

ACCELERAZIONI STORICHE
E ASSIMILAZIONE TEORICA
(Prospettiva Marxista – settembre 2024)

Gli elementi di accelerazione storica che abbiamo riscontrato – e che abbiamo tenuto a distinguere, nella loro interpretazione, da formule ad alto impatto ideologico e mediatico ma povere e distorsive in quanto a contenuto teorico, come la “terza guerra mondiale a pezzi” o un troppo facile e ripetuto ricorso al termine “crisi” – ci offrono una dimostrazione particolarmente viva ed efficace delle modalità con cui la militanza marxista si misura con il nodo di un processo di assimilazione che mai può dirsi concluso o al riparo da inadeguatezze o regressi.

Il problema dell’assimilazione è tipicamente soggetto all’opera di riduzione di determinate vulgate.

Spesso però la vulgata è l’esito a sua volta di un processo di eccessiva semplificazione, di schematizzazione, di volgarizzazione, fino ad uno snaturamento di fatto, di concezioni, di acquisizioni invece originariamente ricche di significato, profonde. Spesso la vulgata è la caricatura, politicamente fuorviante e dannosa, di essenziali verità. La descrizione del processo di assimilazione può essere ridotta a vulgata. Il nesso tra teoria e dinamica storica, fondamentale nel processo di assimilazione, può essere ridotto infatti alla vulgata di una conoscenza che si rispecchia linearmente, puntualmente nel divenire storico: un rapporto unilaterale in cui la funzione del soggetto, che arriva all’appuntamento con il fatto storico convalidante, si risolve nel rilevare la rispondenza tra l’impianto teorico precedentemente acquisito e il riscontro fattuale. L’assimilazione come registrazione della correttezza di determinati assunti, così, quindi, maggiormente confermati e fatti propri, ribaditi con rafforzata convinzione. La vitalità, la ricchezza del processo di assimilazione, che effettivamente ruota intorno al nesso tra teoria e storia, va invece molto oltre. Il confronto con il divenire storico, che tende a manifestarsi soprattutto nei momenti di accelerazione storica che più di altri ne impongono l’urgenza e la necessità, è in realtà qualcosa che attraversa la personalità politica del soggetto, che pone sotto pressione, fa vibrare, scuote, perfino, le strutture portanti dell’impianto teorico per come si è precedentemente definito in questa personalità. Il soggetto non è il mero, statico, ricettore di una convalida. È investito da un’intensificazione delle sollecitazioni del rapporto tra teoria e storia, è chiamato a svolgere, nel processo di assimilazione che può derivarne, un ruolo attivo. L’assimilazione è tale perché vede il soggetto rispondere alle sollecitazioni della teoria nello sviluppo storico, all’esigenza di “essere” soggetto teorico nello sviluppo storico, attraverso l’acquisizione di una maggiore profondità e complessità della consapevolezza del significato dell’acquisizione teorica. Il nesso tra agire politico e teoria si è fatto più consapevolmente profondo, più coerente, perché ha dovuto essere in una certa misura ripensato, posto al vaglio di un materiale storico prima non considerato (o non considerabile) e, riacquisito, riappropriato, ad un livello superiore. Anche misurandosi con interpretazioni degli elementi teorici che il confronto con i fatti ha indotto a rivedere o ad affinare o addirittura ad abbandonare e a sostituire con interpretazioni più corrette e coerenti.

Un altro aspetto invece della vulgata dell’assimilazione è quello attraverso cui si raffigura questo processo come un esito che si svolge e si impone di per sé compiutamente al soggetto, purché questi rimanga saldo sulle precedenti e corrette convinzioni. La materia teorica dell’assimilazione non richiederebbe, quindi, anche un momento, un intervento attraverso cui individuarla, coglierla, elaborarla, ma si relazionerebbe così spontaneamente con il soggetto, attraverso un oggettivo incontro tra sviluppo storico e bagaglio teorico in grado puntualmente di assolvere la propria funzione di occasione per l’assimilazione, di parlare compiutamente da sé a chi si metta in ascolto sulla base di corretti presupposti. In realtà, ancora una volta, il soggetto chiamato all’assimilazione teorica, il soggetto come parte della dinamica storica, ha un ruolo più attivo, complesso e contraddittorio.

L'esercizio di questo ruolo chiama in causa anche la possibilità che il soggetto manifesti difficoltà, limiti e inadeguatezze nel processo di assimilazione. Il soggetto può leggere lo sviluppo storico traendo da esso fattori di conferma di una propria interpretazione dell'elemento teorico che in realtà non sono adeguati o reali; l'interpretazione teorica, un determinato nesso con la teoria appaiono confermati ma sulla base di riscontri erronei, l'assimilazione non è reale, l'interpretazione in cui il soggetto si rinsalda non è in realtà coerente con il divenire storico. Un inquadramento troppo parziale (nel tempo, nello spazio) di un'epoca, l'assolutizzazione di alcuni suoi tratti, l'illusione di aver raccolto sufficienti materiali per un bilancio che erroneamente si ritiene consolidato – fenomeni che si concretizzano in genere in sinergia con l'azione di ideologie borghesi non sufficientemente comprese e arginate – possono spingere alla conclusione che una determinata applicazione di elementi teorici abbia trovato risolutivi riscontri nel procedere storico. Si pensi a come gli eventi della fine del secolo scorso e dei primi anni dell'attuale abbiano alimentato talune letture del processo e delle potenzialità dell'integrazione europea. La moneta unica, quella che poteva apparire – soprattutto se circondata dall'alone di ineluttabilità proprio di campagne ideologiche allora pervasive e vigorose – come una intensa e inarrestabile germinazione di istituzioni e forme politiche che avrebbero dovuto diventare i poteri di uno Stato continentale (politica estera e di difesa comune, fisco etc.), hanno dato l'impressione che la teoria marxista dello Stato dovesse ormai misurarsi con la tendenza inesorabile al superamento in Europa della sovranità dello Stato nazionale. Le soluzioni, gli adattamenti della teoria a questa interpretazione di una fase storica hanno potuto per un certo periodo di tempo dare l'impressione di trovare un riscontro nel processo reale. Il tempo, con il manifestarsi più definito degli esiti di cicli politici e dinamiche sociali, si è incaricato di apportare il materiale con cui raffrontare risultati parziali con l'azione effettiva di forze e contraddizioni, fornendo una base più salda su cui articolare valutazioni più conseguenti sul rapporto tra portata reale e velleità, tra risultati, effetti e ideologie di una stagione politica dell'imperialismo europeo. Determinate interpretazioni della teoria marxista dello Stato, della natura di classe dei poteri borghesi e persino del moto storico come procedere e precipitare di conflitti tra Stati e tra classi non hanno retto alla prova dei fatti, l'assimilazione della teoria marxista dello Stato e dei rapporti tra potere statale e classi, dinamiche del mercato, dell'accumulazione capitalistica e della spartizione imperialistica, non avrebbe potuto avanzare se non facendo rigorosamente i conti con l'errore. L'adattamento della teoria (che in questo modo viene falsata, divenendo ideologia) ad esiti non reali, a tendenze non comprese, non può portare all'assimilazione. La contingente, temporanea, fuorviante percezione di una conferma storica non può che aggravare questa distorsione.

L'errore, l'inadeguatezza del soggetto politico chiamato all'assimilazione teorica si possono tradurre anche nell'opposto: incapacità di cogliere la conferma di un impianto teorico insufficientemente compreso, scorgendo così un'esigenza di revisione laddove la realtà fornisce conferme. Incapacità di individuare le conferme dietro il paravento ideologico di apparenti smentite.

In questo caso possiamo fare riferimento alla mole, enorme e intossicante, di letture e dogmi ideologici che si è sviluppata a livello globale con la cesura negli assetti imperialistici della fine del secolo scorso e con i correlati processi economici e sociali che sono venuti alla luce con forza su scala mondiale. Presunta sanzione storica dell'erroneità del marxismo – laddove la corretta interpretazione marxista cervettiana ha colto, proprio nella crisi dell'assetto di Yalta e nelle dinamiche capitalistiche globali sottostanti, una formidabile convalida – fatale tramonto della divisione in classi della società, marginalizzazione del fenomeno bellico a fronte dell'espansione e della maturazione mondiali del mercato capitalistico etc.

L'inadeguatezza può anche manifestarsi nell'incapacità di rilevare la materia stessa dell'assimilazione, gli aspetti nodali che sono imposti alla rielaborazione del soggetto dal procedere storico e dalle sue accelerazioni. Questa inadeguatezza si può esprimere, anzi tende ad esprimersi, nell'accettazione di falsi (per lo meno in quanto alla loro portata e alla profondità dei loro effetti ed implicazioni) e fuorvianti temi e snodi. Pensiamo, ancora, alla

questione della crisi dello Stato nazione (che può, in casi concreti e specifici da indicare e analizzare, conoscere anche crisi, ma che non ha in realtà conosciuto questo processo di uscita dalla storia in virtù di eccessivamente generalizzati rapporti causa-effetto legati a sviluppi del modo di produzione capitalistico e delle sue esigenze, come in genere affermato da una diffusissima vulgata ideologica) o ad un rapporto tra sistemi democratici e non che si sarebbe mosso nel senso di un finalistico adeguamento ad un modello liberale aprioristico, considerato ottimale dal punto di vista delle necessità di un'economia e di una società capitalistiche, raffigurate come forma selezionata dal vincente confronto con la falsa alternativa del capitalismo di Stato russo e come stadio ultimo dell'organizzazione sociale nella storia.

Riteniamo che i momenti di accelerazione che si sono manifestati lungo alcune linee di faglia del confronto imperialistico – guerra in Ucraina, tensioni mediorientali con manifesto epicentro politico-militare nella Striscia di Gaza – abbiano posto al nostro costante compito di assimilazione la necessità e il materiale storico di un ulteriore “ritorno” al concetto teorico di imperialismo, in direzione di una sua più piena, profonda, dialettica acquisizione.

Non tanto nella distinzione rispetto alle vulgate borghesi di imperialismo come qualifica di una politica aggressiva ed espansionistica o come definizione da attribuire selettivamente alle potenze concorrenti. Piuttosto nella sua più organica, vitale assimilazione oltre le sue schematiche e scolastiche interpretazioni che pure rivendicano una matrice marxista. Imperialismo non come griglia interpretativa e classificatoria da sovrapporre a casi e contesti singoli, isolati dalla dimensione complessiva e reale dell'imperialismo (errore teorico inevitabilmente gravido di errori politici, si pensi alle più varie applicazioni di questo schema alla guerra in Ucraina, puntualmente risoltesi in un sostegno ad una parte o all'altra di un confronto sussunto in maniera determinante e imprescindibile nella dinamica imperialistica globale). Ma come stadio, come dimensione prevalente che determina, caratterizza in molteplici modi, forme ed esiti l'insieme delle relazioni fondamentali della dinamica capitalistica globale. Imperialismo come condizione storica del modo di produzione capitalistico che rende possibili e spiegabili tanto i rapporti tra le potenze imperialistiche, l'esistenza, i nessi e l'agire dei suoi gangli economici e politici, quanto i legami e le interazioni con le realtà ad essi periferiche. Queste realtà infatti non possono essere considerate genericamente come uno stadio arretrato, cristallizzatosi in fieri rispetto al modello “finale” costituito dalle metropoli imperialistiche né tanto meno la sopravvivenza di uno stadio pre-capitalistico o pre-imperialistico separato, nella configurazione dei suoi specifici tratti, dall'influenza e dalla determinazione dell'insieme della dimensione imperialistica. Sono periferie sì ma imperialistiche. Sono le periferie del mondo imperialistico. Sono comprensibili e analizzabili solo se inquadrati nella relazione con la dinamica imperialistica complessiva, facente perno sui suoi gangli e sui suoi centri. La conformazione capitalistica di una realtà come quella della Nigeria, ad esempio, la stessa situazione di crisi che sta attraversando non possono essere considerate come qualcosa di altro rispetto alla realtà dell'imperialismo, alle sue contraddizioni. Il gigante demografico nigeriano, con le sue grandi concentrazioni urbane – che non sono superfetazioni di un ordinamento sociale estraneo e separato dal capitalismo nel suo stadio imperialistico – con gli squilibri della sua economia (che non riproducono specularmente le condizioni economiche delle centrali imperialistiche), è il risultato di una storia, di un divenire che è entrato in profonda, intima e drammatica relazione con la dimensione imperialistica globale, con i meccanismi di oppressione propri di questa relazione. Nemmeno la condizione di arretratezza economica dell'Afghanistan, per fare un altro esempio, costituisce la sopravvivenza di una scheggia pre-capitalistica, una parentesi pre-capitalistica, nel cuore di un continente asiatico investito dalle dinamiche di sviluppo capitalistico e di maturazione imperialistica. Certo, la fisionomia economico-sociale afghana contiene spazi e situazioni anche pre-capitalistici (in misura tale come non è riscontrabile nelle metropoli) ma persino queste realtà specifiche sono possibili perché inserite in una più generale condizione di arretratezza capitalistica: non sono condizioni “sfuggite” allo sviluppo capitalistico e alla maturazione imperialistica della regione. Sono realtà che possono continuare ad esistere perché hanno assunto oggettivamente, o meglio gli è stato imposto nei fatti, un ruolo nel tessuto mondiale del capitalismo giunto allo

stadio imperialistico. La condizione che fa sì che sussistano è l'aver subito determinati effetti della dinamica imperialistica. Lo stesso movimento talebano non ha costituito un ritorno sulla scena di un eterno medioevo afgano. È stata la rielaborazione, subordinata a ben maggiori forze e alla loro interazione, di tratti, caratteri, e certo anche di un materiale storico preesistente, che ha preso forma in determinati spazi sociali, definiti dagli effetti del gioco di potenze e imperialistico (il tentativo sovietico di espansione nell'area, le ingerenze e le influenze di altre potenze nella situazione di protratta conflittualità del Paese, la formazione di campi profughi, di situazioni di sradicamento collettivo come crogiolo di un fondamentalismo islamico tanto arcaico nei richiami e nei riferimenti quanto paradossalmente "moderno" nella sua formulazione "radicale", nella sua funzione e nella sua utilizzabilità).

L'assimilazione, come risposta ad una costante esigenza di confronto-verificaciacquisizione (risposta che si concretizza in una superiore consapevolezza della complessità e della fecondità degli elementi teorici ulteriormente e maggiormente assimilati), non ha ovviamente confini predefiniti e rigidi. La dinamica di questo processo si definisce intorno ad un perno, ad un elemento cardine, ad un nodo teorico ma poi investe, chiama a sé altri aspetti, molteplici questioni attraverso la vitalità storica e politica dei nessi che li collegano al nucleo della riflessione teorica. Non è assolutamente da escludersi perfino che a questo nucleo si possa arrivare partendo dall'esigenza di misurarsi con uno di questi aspetti più delimitati o contingenti, riproposti con forza nel presente. Il rapporto tra l'assimilazione di un concetto generale, basilare, tra un elemento teorico capace di fornire i criteri di guida dell'interpretazione di un'epoca e le esigenze di comprensione di specifiche situazioni, comprensione che richiede uno sforzo di analisi organico a questo concetto fondamentale, non possono seguire una scaletta predefinita. Dell'esplicarsi di questo nostro sforzo di assimilazione del concetto di imperialismo, sul banco di prova dell'accelerazione ucraina e mediorientale, è così parte integrante anche il "ritorno" alla questione nazionale, un ulteriore passaggio a sua volta nella sua assimilazione entro le direttrici di un pensiero strategico rivoluzionario. Verificata nei fatti storici l'impossibilità di una "soluzione" teorica nel segno della proclamazione di insussistenza di tale questione data la maturazione imperialistica della dinamica capitalistica globale, il compito è comprendere le specificità in cui si presenta all'interno di questa stessa dinamica. Non è possibile, nella coerenza di un impegno a individuare e perseguire una strategia rivoluzionaria proletaria e internazionale, affrontare una questione nazionale ucraina o palestinese – con tutte le profonde differenze tra l'una e l'altra – sovrapponendo alla realtà storica delle condizioni, degli sviluppi e dei nessi della dimensione imperialistica, formule come la "causa nazionale" o il "diritto all'autodeterminazione" facendone categorie metastoriche. Non è possibile misurarsi politicamente con la "questione nazionale", per come concretamente si configura nel quadro delle relazioni e delle interazioni dell'imperialismo, astraendo la propria analisi dall'esigenza di comprendere le componenti sociali, le forze di classe, i rapporti di forza internazionali attraverso cui tale questione diventa reale. Astraendosi dai nessi con le condizioni presenti e i compiti storici del proletariato come forza rivoluzionaria entro l'orizzonte globale del capitalismo. Farlo significa abdicare all'impegno, alla sfida, di lavorare ad essere partito. E significa inevitabilmente, oggettivamente, rendersi funzionale alle molteplici incarnazioni dell'essere partito della continuità imperialistica. Ancora una volta, tertium non datur.